

GIANLUCA SPOSITO

STAMMI VICINO

COMMEDIA IN TRE ATTI

Personaggi

Renato, il capofamiglia

Lidia, la moglie

Annamaria, la figlia

Gianluca, il figlio

Don Mimì, il padre

Giulia, la vicina

Antonio, il figlio dei vicini

Atto primo

Interno di un appartamento cittadino. A sinistra, verso il fondo, uno studio con libreria, scrivania e sedie; a destra, un salotto con poltrone e un televisore (vicino alla prima quinta a destra, con lo schermo rivolto verso il fondale). Al centro, un tavolo con quattro sedie.

L'ingresso alla casa è rappresentato dalla prima quinta; le camere dall'ultima quinta in fondo a destra; la cucina dalla prima quinta a destra.

A fianco della prima quinta, dopo l'ingresso di casa, c'è una sporgenza del muro con una piccola finestra che dà su un ballatoio condominiale.

LIDIA (*voce prima f.c., poi entra*) Prego signora Giulia, prego: accomodatevi.

GIULIA (*entra decisa seguendo Lidia, poi fintamente*) Ma io non volevo disturbare... magari dovete ancora mangiare...

LIDIA Che problema c'è, figuratevi (*appoggia la borsa e il soprabito*). Oggi come al solito ho mangiato un panino in ufficio, e quello deve bastare. Credetemi: non c'è più il tempo di fare niente. Quelli tra poco rientrano, e loro devono mangiare... Comunque è tutto quasi pronto. Ieri ho pensato (*si avvia verso la cucina fuori a destra, esce*): ma quella pasta e ceci piace così tanto alla signora Giulia! (*torna con un pentolino*) E così ne ho fatta anche un po' per voi!

GIULIA E voi vi disturbate sempre troppo! Siete una santa, beato a vostro marito! (*Poi mestamente*) Io purtroppo, da quando non c'è più Tonino, faccio fatica pure a cucinare per me...

LIDIA Vi capisco benissimo... ma non vi dovete lasciare andare, dovete reagire. E poi so che cucinate così bene!

GIULIA Eh, forse una volta, quando c'era chi mi poteva dare soddisfazione... Ma oggi per chi lo faccio? Figli e nipoti non ne tengo, per chi lo dovrei fare? E allora faccio il minimo del sindacato!

LIDIA Voi però quando avete voglia di qualcosa, venite a dirmelo, che ve lo preparo io. Mi fate felice.

GIULIA Ma voi tenete così da fare all'ufficio, alla Regione... a proposito: avete saputo niente sul ticket? Perché io tengo la visita a novembre. Sono 18 euro, capite, non è uno scherzo per una pensionata.

LIDIA Purtroppo signora Giulia non è cosa del mio ufficio. Però ho un collega al quale posso chiedere. Anzi, glielo chiedo tra poco perché è il papà di Antonio, sapete? Il ragazzo che fa lezione da mio marito.

GIULIA (*fintamente sorpresa*) Ah, comme no! 'O spilungone? Ma io non pensavo che stava alla Regione! Abita pure al settimo piano... potevo pure dirgli io qualcosa... (*fintamente intimidita*) ma io po' me vergogno...

Che gli devo andare a contare, i fatti miei? È meglio se lo fate voi, (*allusiva*) che gli siete pure amica.

LIDIA Collega.

GIULIA Eh, sì, collega amica, insomma che lo vedete più spesso e sapete come parlargli, jammo!

LIDIA (*rassicurandola*) Non dubitate, sarà fatto.

GIULIA (*fa per andare, poi si ferma e si gira*) E 'o professore?

LIDIA Sta a scuola, come al solito.

GIULIA Ah, ma io mi pensavo che oggi erano cominciate le vacanze di Pasqua... Nun ce stongo c' 'a capa... Quello deve essere stato il Papa...

LIDIA Il Papa?

GIULIA Eh, sì, il Papa, perché questa mattina ho sentito un servizio 'a televisione dove parlavano d' 'a resurrezione. E allora io me crevevo ca mo mo era succieso... (*sorride*) e invece have ancora a succerere!

LIDIA (*comprensiva*) Eh sì, la settimana prossima. Ci siamo quasi!

GIULIA È vero, ma tanto per me non cambia niente... (*di nuovo triste*) Da quando non c'è più Tonino, po'

risorgere chi vo isso, a me non me ne 'mporta proprio!

LIDIA Vi capisco, ma non dovete parlare così, su...

GIULIA Eh, signora Lidia bella, vuje che ne sapite? Tenite 'nu bello marito, due belli figli, 'nu lavoro importante...

LIDIA Importante, mo... Signo' io la dipendente faccio... eh, mica cummando io 'a Regione?

GIULIA Va bene, 'o saccio, ma tenite 'nu stipendio sicuro, l'impegno quotidiano, (*allusiva*) amicizie...

LIDIA Come tanti, signora Giulia, come tanti. E tengo pure tante cose da fare (*guarda verso la cucina*).

GIULIA E tenite raggione, v' aggio fatto sulo perdere tempo... mo vado a scaldarmi 'a pasta e ceci e ve penzo!

LIDIA Fate buon appetito, signora mia.

GIULIA (*fa per andare, poi si ferma e si gira*) Ma po' 'o pate d' 'o professore, comme sta?

LIDIA Bene, grazie, sta abbastanza bene. Coi piccoli acciacchi della sua età.

GIULIA Ma 'o professore 'o va a truvà?

LIDIA E come no? Ogni domenica! Gli orari sono flessibili, e poi quello non è una casa di riposo: quello è un grand hotel!

GIULIA (*dubbiosa*) Ah... Però io mi ricordo che mio padre non ce vulette gghi... Quella mia madre, santa donna pure lei! Come voi!, appena lui ebbe compiuto 60 anni, gli diceva ogni giorno: ma peché nun te ne vaje là? Chillo è comme 'nu grand hotel! (*sorridendo*) E mio padre puntualmente arrispunneva: "Ce vaje sempe tu!"

LIDIA Ma i tempi sono cambiati...

GIULIA Ah, certamente! Pure le strutture, i figli, (*brevissima pausa*) le mogli...

LIDIA È un'altra epoca, bisogna ammetterlo. E comunque pensate che Villa Olga...

GIULIA Che bellu nome che tene! Uno s' arricrea sulo sentennelo!

LIDIA Eh, e dovrete vedere la struttura dentro! Vi dicevo, pensate che in questo weekend devono imbiancare la sala da pranzo e i servizi, e allora hanno organizzato di portare tutti gli ospiti della struttura a loro spese presso i familiari, per farli stare i tre giorni che servono per i lavori.

GIULIA Mo che me facite pensà, l'atriere, passanno sotto 'a struttura, aggio visto 'nu cartiello, 'nu avviso. Che nce steva scritto? Ah, sì: tipo "derattuso"... "derattiso"... ah sì! "derattizzo"... o "zione"... 'na cosa accusi.

LIDIA Ma no, quello è l'avviso della derattizzazione che il comune ha fatto nella strada.

GIULIA Ah, aggia capito. E quindi Don Mimì vene cca?

LIDIA Oggi, proprio oggi. E si trattiene il tempo che finiscono i lavori.

GIULIA Che bella nutizia, poi allora lo vengo a trovare (*si avvia*). Mo me ne vaco veramente, altrimenti chilli doje piccerilli nu' mmagnano oggi!

LIDIA (*la accompagna*) Venite quando volete, noi stiamo qua. Arrivederci.

GIULIA Arrivederci e grazie assaje.

LIDIA (*rientra e contemporaneamente dal fondo a destra esce, proveniente dalle altre camere, la figlia Annamaria*) Embè? E tu stavi qua? Sei già rientrata?

ANNAMARIA (*guardando verso la cucina*) Ma non si mangia ancora?

LIDIA Ma fammi capire: tu stavi qua e non ti sei preoccupata neanche di accendere il fuoco, di preparare la tavola...

ANNAMARIA Ma io stavo stanca.

LIDIA Stanca per cosa? Perché sei tornata prima?

ANNAMARIA Tre ore buche: (*con tono serio*) è mancato il professore di matematica.

LIDIA Uh Madonna mia! Ma quello era giovane!

ANNAMARIA Ma che hê capito, mammà? È mancato, non è venuto! Abbiamo fatto solo due ore di ginnastica.

LIDIA E stai stanca?

ANNAMARIA Quello ci ha fatto correre per tutta la palestra... (*ha il telefonino in mano e lo guarda continuamente*)

LIDIA Ah, ecco, ora mi spiego!

ANNAMARIA (*sempre guardando il telefonino*) Vabbè, allora torno quando è pronto (*corre verso le altre stanze, uscendo dal fondo a destra*).

LIDIA Aspetta! Ma tu così pensi di contribuire a casa? (*ma la ragazza è già scomparsa*). (*Consapevole*) Sì, proprio così (*scuotendo il capo esce dalla prima a destra*).

RENATO (*f.c.*) Grazie signora cara, grazie assai. Poi organizziamo. Permettete. (*Breve pausa, sempre f.c.*) Certamente, grazie, grazie. Permettete (*entra esausto dalla prima a sinistra*). E che è! (*dalla prima di destra appare la moglie, che lo ha sentito entrare*) Un agguato! Non ho fatto in tempo ad uscire dall'ascensore che mi chiesto di mio padre! (*sistema soprabito e cartella da lavoro*).

LIDIA Sì, ma la prima vittima sono stata io!

RENATO Ah, allora oggi ha fatto 'na strage?

LIDIA Mezz'ora sull'uscio... permettete... prego... scusate... prego... permettete, scusate e io sto ancora a mettere la tavola (*esce dalla prima a destra ma continua a parlare col marito che sistema le sue cose nello studio*). Che poi a me in verità mi fa anche un po' tenerezza...

RENATO (*distratto*) eh...

LIDIA (*sempre f.c.*) Sì, perché povera donna... ti comincia a raccontare che non se la sente più di cucinare... che da quando non c'è più il marito non riesce più a cucinare nemmeno per lei... (*entra con la parananza*) Ma io gliel'ho detto: signora Giulia, non vi dovete lasciare andare! (*esce di nuovo*)

RENATO (*esce dai suoi pensieri*) Quello il marito è morto 22 anni fa: se si lasciava andare veramente mo, 'o bbi?!, aveva essere pelle e ossa... invece a me pare pure piuttosto rubiconda... meglio di te e di me... E tu la stai pure a sentire? Ti fai commuovere... (*riprende a guardare la posta sulla sua scrivania*)

LIDIA (*entra*) Commuovere? Una che ti racconta che 18 euro di ticket fa fatica a pagarli, come fa a non farti commuovere?

RENATO (*smette di leggere*) Ma tu veramente fai? Ma tu lo sai che quella gestisce le case di quasi tutti quelli del palazzo? Pulizie, commissioni, spesa... (*breve pausa, poi sbotta*) 3.000 euro al mese, tanto guadagna, lo sapevi?

LIDIA E tu come lo sai?

RENATO Eh, come lo so! Il nipote insegna nel mio liceo.

LIDIA Ma come, ha un nipote?

RENATO No, no. Ne tiene quattro. Ma dice di non averli, che non sono nipoti suoi... perché aveva litigato col fratello, per soldi, e allora non ne vuole sapere niente. (*Spazientito*) Lidia, quella tiene i soldi nascosti nelle pentole, lo vuoi capire o no?

LIDIA Ma tu che stai dicendo?

RENATO Ah no? E vuoi sapere perché com'è morto il marito?

LIDIA Uh, perché? com'è morto? (*drammatizzando*) L'ha ucciso?

RENATO (*confermando col capo. Lidia si porta le mani al viso*) Non ha chiamato quello della bombola d'ossigeno che era finita... per non pagare il secondo cambio in un giorno... Voleva aspettare il giorno dopo, così rientrava nell'abbonamento... E quello, poverino, è morto durante la notte... (*sorridendo amaro*) Poi va dicendo che è morto nel sonno... Puozze passà 'nu guaio!

LIDIA E a te chi te l'ha detto? Il nipote?

RENATO No, no. Il bombolaro: è uno dei nipoti.

LIDIA Ma tu pensa!

RENATO (*mentre ritorna alla sua scrivania*) E questa è la solidarietà familiare, 'o bbi? Che gente! E che ci sta a fare la famiglia? Che cosa costruiamo a fare le famiglie, insegnando valori come l'amore, l'altruismo, la collaborazione...

ANNAMARIA (*entra dall'ultima in fondo a destra, col cellulare in mano. Guardando verso la cucina*) È pronto?

RENATO (*guardando consapevole la moglie*) Non sempre ci si riesce...

ANNAMARIA Ué ciao papà.

RENATO Ué, grazie per aver dato un senso ai nostri sforzi!

ANNAMARIA E dai! Ma tu devi sempre fare il simpatico. Pensi di essere simpatico, eh? Eh? (*alterandosi progressivamente*) Cosa pensi? Che io devo stare qui a sentirmi tutti i tuoi sfoghi di padre e marito frustrato? Frustrato dal lavoro, dalla società, da tutto quello che voi avete costruito là fuori dimenticandovi del resto?

RENATO (*guarda sconvolto la moglie, poi alla figlia*) Ma ti hanno sospeso l'account Instagram?

LIDIA (*irritata, alla madre*) Lo senti? Lo senti? Ma come fai a sopportarlo? (*esce di corsa dall'ultima in fondo a destra*)

LIDIA (*a Renato*) Lasciala stare. Oggi è così.

RENATO Oggi? Ma qui abbiamo fatto l'abbonamento! Ma tu ti rendi conto del modo in cui si rivolge a me... a te... E chi siamo io e te per lei? Ti sei chiesta cosa siamo o cosa siamo diventati?

LIDIA Hai deciso di avviare il processo, oggi?

RENATO Ma qua' processo! Io faccio solo domande, e non ottengo mai risposte!

LIDIA Ma cosa vuoi che ti risponda? Forse che è colpa mia, è vero?

RENATO (*sta tornando al suo studio, si gira*) Beh, un'ammissione sarebbe un atto di coerenza...

LIDIA Ah, e già, perché la figlia l'ho cresciuta solo io, è vero...

RENATO No, è vero. C'eri (*breve pausa*) ma potevi fare molto di più.

LIDIA Certo, certo. Professo', questa lezione l'abbiamo già sentita. Perché non modificate un poco il programma, eh? (*esce dalla prima a destra*)

RENATO (*continua, gridando per farsi sentire da Lidia ormai fuori*) Qui tutti voi avevate bisogno di un programma molto più strutturato... intenso... tenete i debiti formativi, tenete...

LIDIA (*rientra, con un mestolo in mano*) Rena', ma tu oggi che ti sei messo in testa? Io tengo da fare, qui si deve mangiare.

RENATO Voi, dovete mangiare. Io devo preparare la lezione ad Antonio. Io mi nutro di cultura, non sono come voi mortali.

LIDIA Sì, va be', po' voglio quanno tiene famme comme t' 'e magne, 'e libbre! Comunque appena rientra Gianluca qui mangiamo, vedi tu se onorarci.

RENATO Ah, perché il marchesino deve ancora rientrare? Ma ha dato notizie del suo rientro? Per quando è atteso a palazzo?

LIDIA (*uscendo*) Mo' che tieni da dire pure su di lui?

RENATO (*sorridendo*) 'a vvi' llanne?, 'a vvi'? il marchesino tiene l'avvocato d'ufficio... Avimmo tuccato 'o punto debole... 'o piezzo 'a nuvanta! Il favorito del reame!

LIDIA Ma cosa deve fare quel ragazzo? Va a lezione all'università e poi viene a mangiare. C' ha dda fà?

RENATO Io all'epoca mia andavo a lezione, ma comunicavo tutti i miei orari e spostamenti a casa, mi presentavo puntuale, e poi mi chiudevo in camera a studiare. (*Gridando alla volta di Annamaria, verso le camere*) E non perché volevo fare la rivoluzione domestica!

LIDIA Uh Madonna mia! E quel povero figlio questo fa!

GIANLUCA (*Entra dalla prima a sinistra, correndo*) Ciao ma'!

LIDIA (*sorridente*) Ciao ammammà, qui è pronto (*il ragazzo è già corso in cucina*)

RENATO (*Guardando Lidia*) Mo dimmi tu se dobbiamo chiederci solo se Dio esiste, e non anche un padre!

LIDIA E non ti avrà visto! (*Al figlio*) Ammammà, hai salutato papà?

GIANLUCA Stamattina? Sì.

LIDIA Nooo, adesso!

GIANLUCA Ah, no. (*Gridando*) Ciao pa'.

RENATO (*con aria di sufficienza*) Ciao fi'.

LIDIA Mo stammo a posto?

RENATO (*irritato*) Stammo a posto, che è 'stammo a posto'? Quello è un fatto di educazione primaria, mica una mia fissazione?

LIDIA (*tagliando corto*) Sì, va bene. (*Gridando verso le altre camere*) Annamaria, è pronto! (*la ragazza dopo un secondo arriva e con passo risoluto ed esce dalla prima a sinistra, preceduta dalla madre*)

RENATO (*Guardando la scena*) Pure Che Guevara ha dda magnà! (*Gridando verso la cucina*) Buon appetito, e chiudete la porta, perché io ora devo fare lezione! (*si sente la porta della cucina che si chiude. Renato prende un libro e tra sé e sé*). Mangiano, mangiano... ma che mangiano a fare? Per riempire coscienze vuote! (*breve pausa e silenzio*)

GIANLUCA (*esce di corsa dalla prima a destra, verso la prima a sinistra, gridando*) Ciao!

LIDIA (*esce gridandogli*) Ammammà vieni a cena?

GIANLUCA Forse. Non lo so, ti faccio sapere.

RENATO (*Guarda Lidia con l'espressione consapevole e sprezzante*) È andato a chiudersi in camera?

LIDIA È andato da Selene e poi andava a studiare da amici.

RENATO Certo. Prima il ripasso da Selene e poi la comune...

LIDIA Quanto sei polemico oggi... (*ed esce di nuovo dalla prima a destra*)

RENATO (*Gridando*) La porta! (*si sente chiudere la porta*)

RENATO (*Scuote il capo e torna a leggere. Suona il campanello*) Vado io, non vi scomodate! (*Si alza e va alla prima a sinistra, uscendo momentaneamente. F.c.*) Ué Antonio.

ANTONIO Professore buongiorno.

RENATO Come stai Antonio? Tutto bene? A casa? (*si avviano verso la scrivania, e poi si siedono*)

ANTONIO Grazie professore, tutti bene.

RENATO E a scuola?

ANTONIO Pure.

RENATO Pure cosa?

ANTONIO Siamo bene.

RENATO No, dico: come va? Com'è andata questa settimana?

ANTONIO Ah, scusate. Sì, allora... italiano non ha interrogato. Greco ha interrogato, ma non ha interrogato me. Latino ha interrogato solo me.

RENATO Eh, e allora? Com'è andata?

ANTONIO Meglio, molto meglio dell'altra volta. L'ha detto pure il professore.

RENATO Oh, bene. E quanto h  avuto?

ANTONIO Quattro. Pi  pi .

RENATO E chisto   meglio?

ANTONIO Ma l'altra volta avevo preso tre. Meno meno.

RENATO Ah, certo. La matematica non mente.

ANTONIO   che quello   il numero che fa brutto...

RENATO Eh certo!

ANTONIO Infatti il professore ha detto che dall'anno prossimo cominceremo ad usare le lettere.

RENATO Eeh, sono molto pi  belle!

ANTONIO A e B. Da B meno meno meno al massimo che sar  A pi  pi  pi .

RENATO E che  ? 'O consummo 'e 'nu frigorifero?

ANTONIO Cos  ha detto.

RENATO Va bene, mo lasciamo stare 'o cruciverba, e pensiamo al tuo quattro. Vogliamo vedere quella versione che ti hanno assegnato?

ANTONIO S , professore, io l'ho fatta. Per  vi volevo chiedere se oggi potevamo solo vedere quella, perch  poi mi hanno anticipato l'allenamento di basket.

RENATO E va bene, anche io oggi tengo da fare dopo, arriva mio padre, insomma vediamo solo quella e poi ci congediamo, jammo.

ANTONIO Grazie professore.

RENATO Per  speriamo che ci hai messo impegno!

ANTONIO S  professore, come no! Mi   anche risultata facile!

RENATO Oh, bene. Finalmente si vedono i risultati! Quelli sono anche cinque anni ormai, tra scuola e lezioni con me qualcosa deve pur venire fuori, no?

ANTONIO E come no, professo'? Vi ricordate quando sono venuto qua per la prima volta? (*Sorride*) Tenevo due di media!

RENATO Eh certo, come non ricordarmelo. Ancora una volta la matematica   il nostro conforto: quattro   maggiore di due, no?

ANTONIO S  professo'.

RENATO Per  quest'anno vedi di arrivare a contare fino a 6, perch  ci sta la maturit  di mezzo... Fammi vedere la traduzione che hai fatto (*Antonio gli porge un quaderno; Renato comincia a leggere. Dopo qualche secondo*). Scusa qua non capisco (*porge di nuovo il quaderno ad Antonio*).

ANTONIO (*Legge la frase tradotta*) "nelle battaglie combattevano per lo pi  i pelosi gladiatori"

RENATO E dove l'hai letta?

ANTONIO (*indica sul libro*) Qui professore (*il professore legge e confronta*)

RENATO Ma *pilum*   giavellotto! Ma come t'  vvenuto?

ANTONIO Professo' scusate, mi sembrava scontato.

RENATO Ma a che pienze quanno traduci? Andiamo avanti. Va bene, voglio considerarlo un momento di follia, jammo. (*Legge, scuotendo il capo compiacendosi e nello stesso tempo cercando di trarre conforto. Poi si ferma e cambia espressione*) E qua? (*porge di nuovo il quaderno ad Antonio*)

ANTONIO (*legge*) "gli uccisi aspettarono fuori"

RENATO Ma dove l'hai letto? Dove? (*gli indica il libro e traduce*) "Alcuni furono fatti entrare, gli altri fuori furono massacrati". Che c'azzecca "gli uccisi aspettarono fuori"? Aspettavano il turno? 'E muorte?

ANTONIO No, professore... forse avete ragione...

RENATO Forse?

ANTONIO È che io pensavo che fosse un'ironia...

RENATO L'ironia? E sì, quello poi l'autore mentre descrive 'na tragedia immane, sofferenze, mutilazioni, privazioni, se mette a ffa l'ironia? E quello stava di buon umore, era creativo, e ha tirato fuori gli zombie che aspettavano fuori il proprio turno... Pe' ffavore, nun me fa tuccà 'e nierve... Andiamo avanti, sperando che tu non mi abbia riservato qualche altra perla... Allora (*riprende a leggere, ancora una volta scuotendo il capo compiacendosi e confortato da alcuni passaggi evidentemente ben tradotti. Poi ancora una volta si ferma e cambia espressione, sconsolato*) E qua? (*porge di nuovo il quaderno ad Antonio*)

ANTONIO (*legge*) "pieni di timore che fossero diventati impotenti"

RENATO Impotenti? Sì? E dove l'hai letto? (*gli porge il libro*)

ANTONIO (*cerca il passaggio sul libro, e timorosamente indica un punto*) Qui...

RENATO Ah, qui? (*gridando*) Qui significa "timorosi di non essere capaci di reagire"! Ma qua' impotenti? Ma tu veramente: a che pienze quanno traduci?

ANTONIO Professore scusate, ho frainteso... quello il vocabolario...

RENATO (*lo interrompe*) Ma qua' vocabolario? E sì, mo' 'a colpa è d' 'o vocabolario! Certo, se tu manco lo apri e vai a senso, 'o vocabolario è l'unico innocente!

ANTONIO No, professore: io lo leggo sempre!

RENATO E sì, ma poi piglie chello ca te pare! E vene fore 'na traduzione artistica, surreale. Per certi aspetti pure hard. (*breve pausa*) Ma tu ti rendi conto se non te la correggevo io? Tu domani andavi e la leggevi alla professoressa tua... comme se chiamma?

ANTONIO Saporito.

RENATO (*fa cenno con la mano evidenziando la drammaticità della situazione*) Eh, proprio alla professoressa Saporito. Che tene sissant'anne, zetella, abiti monacali, fissata essa e 'e romani, che ce vaje a dicere? Ce raccontate d' 'e gladiatori pelosi e impotenti?

ANTONIO Avete ragione...

RENATO E lo so che ho ragione! (*si alza e comincia a girare per la stanza*) Ma qui il problema non è solo la tua involontaria comicità... qui è che tu nun sai proprio tradurre. Tu e 'o latino nun ve site mai 'ncuntrate. C'è un rifiuto... secondo me è pure reciproco, non lo escluderei. Ma come fai a non apprezzare il rigore e la bellezza della classicità?

ANTONIO No, professo': se è per questo io le apprezzo.

RENATO Ma le offendi! Con le tue traduzioni tu le offendi! Invece uno dove tradurre rendendo onore anche ai valori che vengono veicolati attraverso quelle parole, cercando la giusta e decorosa corrispondenza con il nostro meraviglioso italiano. In modo da portare fino ai nostri giorni le loro straordinarie intuizioni e indicazioni per il corretto vivere!

ANTONIO (*un po' spazientito*) La servitù?

RENATO (*infastidito*) Che c' azzecca 'a servitù?

ANTONIO Perché i romani non rispettavano la donna e le libertà individuali.

RENATO È arrivato 'o sindacalista! N'atu Che Guevara! Ma che significa? Altre epoche! Tu guardi solo queste caratteristiche primitive. Prova a guardare invece a tutte le riflessioni anche filosofiche che hanno fatto. A come hanno saputo affrontare l'individuo, le sue capacità, il suo equilibrio interiore... (*segno di sconforto*) Ma tanto a voi giovani cosa volete che importi la ricerca dell'io e il benessere interiore? Non siete capaci di far scandire le vostre vite dal solo tempo interiore... (*ha un atteggiamento quasi mistico*)

ANTONIO (*lo guarda, guarda l'orologio, e dopo qualche secondo di pausa*) Professo', poiché è quasi l'ora dell'allenamento, potremmo fare la prossima volta?

RENATO (*ha le spalle al ragazzo, è quasi al centro della stanza, e ha un segno di sconforto e consapevolezza nello stesso tempo*) Ma qua' tempo interiore... Siete governati solo dal volgare tempo esteriore... (*si avvicina nuovamente ad Antonio*) Sì, va bene, allora per la prossima settimana...

ANTONIO Ma la prossima settimana cominciano le vacanze di Pasqua...

RENATO Ma tu è meglio che non le fai... Ci vediamo come al solito mercoledì (*gli porge il libro e gli indica*), fai questa traduzione qui... E mi raccomando: vedi di fare poco cinema...

ANTONIO (*un po' sconsolato*) Va bene professore, allora ci vediamo la prossima settimana. Buona serata (*si alza e si avvia verso la porta*).

LIDIA (*esce dalla prima a destra*) Ciao Antonio!

ANTONIO (*si gira*) Oh, buongiorno signora.

LIDIA Tutto bene? Com'è andata la lezione?

ANTONIO Bene, grazie.

RENATO Che inguaribile ottimista! (*si rimette a sistemare libri e fogli alla sua scrivania*)

LIDIA Antonio scusa, ma tuo padre è a casa?

ANTONIO Sì, è rientrato quando sono uscito io.

LIDIA Allora mi faresti la cortesia di dirgli che devo parlargli? Se magari ci vediamo un attimo?

ANTONIO Certo signora, glielo dico subito, lo avverto subito.

LIDIA Grazie, il tempo di rassettare e vado da lui.

ANTONIO Va bene signora. Arrivederci (*Lidia esce dalla prima a destra. A Renato*) Arrivederci Professore.

RENATO Ciao. E mi raccomando.

ANTONIO Sì, sì, glielo dico subito a mio padre.

RENATO Ma noooo, intendo dire: mi raccomando, apri il vocabolario e leggi bene quello che ci sta scritto.

ANTONIO Ah sì, professore, certo, ci mancherebbe (*esce dalla prima a sinistra*).

RENATO (*Tra sé e sé*) E ci è mancato... (*Dopo breve pausa, riflettendo*) Lidia! (*Più forte, si alza andando verso la prima a destra*) Lidia!

LIDIA (*entra*) Che c'è?

RENATO Scusa ma poi la camera per mio padre sei riuscita a sistemarla?

LIDIA Eh certo! Ma ieri, perché se lo dovevo fare oggi... non lo vedi come sono messa?

RENATO Ah, bene, bene. Dorme nella stanza di Gianluca?

LIDIA No, no: lo facciamo dormire con Annamaria (*che sente il suo nome ed entra veloce dalla prima di destra*)

ANNAMARIA Con me? E perché? Non può dormire con Gianluca?

RENATO Sì, infatti, questa volta la ragazza ha ragione: non è meglio che dorme con Gianluca?

LIDIA No, no... è meglio che sta da solo...

RENATO Da solo? Perché il marchesino ha bisogno dei suoi spazi vitali?

ANNAMARIA Perché? Perché io non li devo avere? (*in crescendo isterico*) Perché? Pensate che io non abbia bisogno della mia intimità, che non abbia diritto alla concentrazione, alla riservatezza? Perché siete sempre così insensibili, indifferenti, egoisti? (*Gridando*) Perché? Perché? Perché? (*si ferma fissando i genitori*)

RENATO (*girandosi verso Lidia*) Tu pensa se noi a questa la abboffavamo di paccheri! Eh? Tu ti immagini che poteva succedere?

ANNAMARIA Cooosa? Mi volevate anche menare?

RENATO (*Con le mani in segno di calma*) È un paradosso! Pa-ra-dos-so! (*Annamaria si ferma, e gira le spalle ai due*) E che cosa è! Qui non si può più parlare! Pare 'e sta 'ncoppa 'nu campo minato! Oh! (*breve pausa, poi a Lidia*) Insomma, si può sapere perché mio padre è andato a finire nella camera di Annamaria?

LIDIA (*con una certa ritrosia nel parlare e farsi sentire da Annamaria*) ... perché nel weekend forse viene Selene a trovarlo... e forse si trattiene anche sabato notte... e...

RENATO Ah!

ANNAMARIA Cooosa? E perché io non potrei allora far venire il mio fidanzato a trovarmi nel weekend e farlo stare sabato notte da me?

RENATO (*sgrana gli occhi e sbotta*) Ma dove siamo arrivati? Ma vedi di andare a fare la rivoluzionaria in camera tua, vai vai! (*le fa cenno di andare e Annamaria esce veloce, indispettita*) Pure questo dovevo sentire! (*Gridando per farsi sentire da lei*) Finché ci sono io in questa casa, prevarranno sempre i sani principi del rispetto e del vivere correttamente! (*con voce normale*) Ma dove siamo arrivati, dove... Ma tiene solo 17 anni...

LIDIA (*dopo una breve pausa, indecisa se dirglielo*) Guarda che Selene tiene 17 anni pure lei...

RENATO (*breve pausa, riflette, poi*) Ma che significa? Quello è maschio e sta a casa sua!

LIDIA E che vorresti dire? Che allora Annamaria è meglio se lo fa in trasferta?

RENATO (*infastidito*) Lidia ti prego di non usare queste espressioni e questi toni! (*si calma*) Dico solo che a casa sua Selene sicuramente rispetterà i principi impartiti dalla sua famiglia. Com'è giusto che sia (*Lidia fa una smorfia di disappunto. Breve pausa*). Comunque... hai fatto bene a metterlo in camera con Annamaria... è giusto che Gianluca rimanga solo... e poi così mio padre può dare pure uno sguardo a quello che fa la ragazza... a me non è piaciuto affatto quello che ha detto prima, 'o ssaje? Intimità, concentrazione, riservatezza... A me m'ha fatto 'mpressione 'stu discorso...

LIDIA E tu ti impressioni facilmente... Senti, ora devo fare un salto sopra, dal papà di Antonio... per chiedere quella cosa per la signora Giulia...

RENATO (*la guarda un po' scettico*) Ah, sì... per la signora Giulia... E va bene, io tanto devo aspettare mio

padre (*guarda l'ora*), dovrebbero portarlo a minuti.

LIDIA (*nel frattempo ha preso le chiavi di casa dalla borsa e si è avviata verso la prima a sinistra*) Va bene, torno tra poco. Tu fallo sistemare, che io arrivo.

RENATO Va bene (*Lidia esce a sinistra. Renato ritorna alla scrivania*).

ANNAMARIA (*Improvvisamente rientra veloce e decisa dall'ultima in fondo a destra*) Che poi, se proprio lo vuoi sapere, anche Samantha e Tamara fanno venire i loro fidanzati a casa!

RENATO (*alla scrivania, alza la testa infastidito e senza neanche guardarla*) E non lo voglio sapere! (*Minaccioso, la guarda*) Tornatene in camera subito! Guarda che ti stacco il wif! (*Annamaria scappa in camera, uscendo dall'ultima in fondo a destra. Tra sé e sé*) Cose da pazzi... non c'è più rispetto... che mappata di scostumati... (*si rimette sulle carte e a leggere. Suona il campanello. Si alza e va verso la prima a sinistra. Esce. F.c.*) Papà! Ué! (*all'accompagnatrice*) Buongiorno signorina!

DON MIMÌ (*un uomo anziano, ben vestito, con un bastone da appoggio. All'infermiera*) Questo è mio figlio!

INFERMIERA (*ha con sé un borsone da viaggio*) Buongiorno, che piacere! Vostro padre mi ha parlato tutto il tragitto di voi e della vostra famiglia!

DON MIMÌ (*al figlio*) Sì, sì, me fa parlà tutto 'o tiempo, pe' vedè si perdo 'o filo... Vuole vedere se sono rimbambito... Sì, ma sta fresca!

INFERMIERA Ma quale rimbambito! (*a Renato*) Vostro padre è davvero in splendida forma! (*Guardandosi intorno*) Ma che bella casa, Don Mimì! Ma voi starete benissimo qui!

DON MIMÌ (*Un po' perso*) Dove?

RENATO Qui, papà! E dove vuoi stare?

DON MIMÌ (*riprendendosi*) Ah, certo, qui! Ma non qui nel salotto, no? Starò in una stanza, è 'o vero?

RENATO Ovvio, papà: starai nella stanza con Annamaria!

DON MIMÌ Eh! (*dubbioso, al figlio*) Ma tu non tenevi un figlio maschio?

RENATO Certo, Gianluca! Ne tengo due, maschio e femmina!

DON MIMÌ (*cercando di riprendersi*) Eh certo, dicevo: non tieni *anche* un figlio maschio? (*verso l'infermiera*) Facevo dell'ironia!

INFERMIERA Ma certo, Don Mimì! Me ne avete parlato anche in macchina: Annamaria di 17 anni e Gianluca di 20 anni.

DON MIMÌ Eh certo che me li ricordo: quelli sono i miei unici nipoti (*Dubbioso, più a bassa voce al figlio*) Non ne tengo altri, è vero?

RENATO No papà, no: solo questi.

DON MIMÌ Bene, bene.

INFERMIERA Allora Signor Renato...

DON MIMÌ (*meravigliato*) Ah, ma voi allora vi conoscete?

INFERMIERA Ma no, Don Mimì, però voi me ne avete parlato così tanto che è come se conoscessi tutta la vostra famiglia.

DON MIMÌ (*rincuorato*) Ah, ah, ecco.

INFERMIERA Dicevo, Signor Renato, queste sono le cose di vostro padre. Per tre giorni dovrebbero essere sufficienti. I medicinali sono nella tasca interna del borsone. Ma lui sta bene! Eccome! Sta meglio di me!

DON MIMÌ (*sorride forzatamente, poi mentre l'infermiera è girata e armeggia nel borsone, a bassa voce al figlio*) Questo l'ha detto una settimana fa pure a quello della stanza affianco alla mia... (*fa cenno alla morte con le due dita*) dopo due giorni... Nun le ha dà corda...

INFERMIERA Allora, c'è davvero tutto. A questo punto io scapperei.

DON MIMÌ (*spaventato*) Perché che è stato?

RENATO Ma no papà, niente!

INFERMIERA No, Don Mimì, niente. È solo che devo tornare a Villa Olga, e voi restate con vostro figlio e la sua famiglia.

RENATO Allora ci vediamo domenica sera?

INFERMIERA Sì, domenica sera o io o la collega passiamo a prenderlo (*Don Mimì comincia a girare per la stanza e a guardarsi intorno*). Buona vacanza!

DON MIMÌ (*meravigliato, al figlio*) Ma perché addó vai?

RENATO No, papà, sta dicendo a te, che sei venuto a farti una vacanza da noi!

DON MIMÌ Ah, certo! (*all'infermiera*) Grazie, grazie: ci rivediamo al ritorno.

INFERMIERA Di nuovo, arrivederci Signor Renato (*si avvia verso la prima a sinistra, ed esce*).

RENATO (*la accompagna*) Arrivederci, a presto. (*Al padre, che nel frattempo si guarda intorno*) Allora? Sei contento di stare un po' qui?

DON MIMÌ Eh certo! E come no? (*Breve pausa, un po' incerto, sempre guardandosi intorno*) Ma vivi solo?

RENATO Ma che dici, papà! Vivo con mia moglie Lidia, te la ricordi?

DON MIMÌ Eh come no! Lidia! (*breve pausa*) Ma non avete figli?

RENATO Due papà, due, i soliti: Gianluca e Annamaria.

DON MIMÌ Eh, eh, certo! Me li ricordo! Quando fanno la comunione, ricordami che voglio fare l'orologio al maschio e un braccialetto alla femmina.

RENATO Eh, papà, se aspetti un altro poco li fai ai pronipoti... Tengono 20 e 17 anni...

DON MIMÌ (*incredulo*) Ma tu che dici? (*breve pausa, pensieroso*) Ma noi da quanto tempo non ci vediamo?

RENATO Da domenica scorsa.

DON MIMÌ Ah... e la situazione era già così?

RENATO Che vuoi dire?

DON MIMÌ No, dico: si erano già così... ingranditi?

RENATO E che so fatte, papà? Se so fatte gruosse dint' a 'na settimana?

DON MIMÌ E hai ragione pure tu, certo... (*dispiaciuto*) è che io temo di essermi perso la loro comunione... (*cerca conforto*) Ma io c'ero, sì?

RENATO Certo papà, c'eri, c'eri. E c'era pure ancora mamma.

DON MIMÌ (*si fa serio e malinconico*) Ecco, di mamma tua mi ricordo bene...

RENATO Va bene, dai, ora pensiamo a questi giorni che trascorreremo assieme. Sono pochi però sono contento che starai con noi qui!

DON MIMÌ (*di nuovo incerto*) Qui dove?

RENATO A casa nostra!

DON MIMÌ Ah, certo! Non nel soggiorno! (*ride, cercando di riprendersi. Rientra Lidia*)

LIDIA Ué Don Mimì!

DON MIMÌ Ué, bella! (*al figlio*) Questa è la piccola?

RENATO Papà, questa è Lidia!

DON MIMÌ Ma tu non avevi detto che si chiama Annamaria?

RENATO Ma questa è Lidia, mia moglie!

DON MIMÌ Ah, certo! (*a Lidia, cercando di riprendersi*) Mamma mia, tuo marito non tiene proprio il senso dell'umorismo! Fatti abbracciare! (*si abbracciano. Mentre Lidia mette poi a posto le chiavi, al figlio*) Si è fatta grande, eh?

RENATO Papà!

DON MIMÌ E che ho detto?

LIDIA (*a Renato*) Hai fatto vedere a tuo padre dove dormirà?

RENATO Non ancora, è arrivato poco fa.

LIDIA Ma stasera perché non ce ne andiamo a mangiare una bella pizza, per festeggiare? Non usciamo non so da quanto tempo tutti insieme!

DON MIMÌ Ma che bella idea! Bella bella! Così mi parlate un po' di voi, dei vostri progetti...

RENATO Se anche Che Guevara e la sorella si uniscono a noi...

DON MIMÌ (*meravigliato, al figlio*) Ma chi songo?

RENATO I ragazzi... i nostri figli...

DON MIMÌ Ah, certo (*non ha capito*).

LIDIA Ora sento Gianluca se torna e vediamo se vuole venire con noi e il nonno.

GIANLUCA (*Gianluca entra di corsa, dalla prima a sinistra, gridando e trafelato*) Mamma, papà!

RENATO Saluta il nonno, è appena arrivato!

GIANLUCA (*frettoloso*) Ciao nonno!

DON MIMÌ Ué, eccolo!

GIANLUCA Mamma, papà! Ma non avete saputo?

ANNAMARIA (*entra di corsa dall'ultima in fondo a sinistra*) Mamma, papà!

RENATO Saluta il nonno, è appena arrivato!

ANNAMARIA (*frettoloso*) Ciao nonno!

DON MIMÌ Ué, eccola! (*è confuso*)

ANNAMARIA Ma non avete saputo?

RENATO e LIDIA Cosa? (*entrambi i ragazzi vanno a destra, nella zona del salotto, e col telecomando accendono il televisore*)

DON MIMÌ Ha segnato l'Italia?

TV (*voce f.c.*) A seguito dell'aggravarsi della situazione epidemica, il Presidente del Consiglio ha appena firmato un decreto che prevede il divieto assoluto di uscita e di spostamento per tutti i cittadini, che non potranno in alcun modo abbandonare il loro domicilio attuale. Per ulteriori aggiornamenti, vi invitiamo a seguire l'edizione delle 20.00.

LIDIA Cioè dobbiamo... restare a casa?

RENATO A casa... tutti a casa...

DON MIMÌ Bel film, "Tutti a casa". Con Alberto Sordi, me lo ricordo...

GIANLUCA Tutti... a casa? (*si mette una mano in petto, gli sembra di soffocare*)

ANNAMARIA Cosa? Cosa? (*gridando istericamente*) E questo è rispetto per le persone? Per le esigenze di tutti? Per la vita di ciascuno? Per la società civile?

RENATO (*seccato e risoluto*) Sì! (*Breve pausa*) Tutti a casa! (*Breve pausa*) Tutti qui!

DON MIMÌ (*un po' perso*) Dove?

(Buio)

Atto secondo

La scena è la stessa del primo atto. C'è silenzio. Don Mimì è solo, seduto su una poltrona davanti al televisore, e lo fissa come se attendesse qualcosa, talvolta avvicinandosi, leggermente agitato ma desideroso di non perdere l'attimo.

RENATO (*entra dalla prima a sinistra con quattro pesanti buste della spesa, affaticato. Le posa per terra, nessuno lo ha sentito rientrare. È contrariato, guarda verso le camere, attendendo che qualcuno si faccia vivo*) Lidia! Lidia!

LIDIA Ué, sei tornato?

RENATO Eh, peccché? Aveva rimané dentro al supermercato?

LIDIA Dico solo che non ci hai messo molto.

RENATO Lidia, sono uscito alle 8.30 e mo sono le 12 e un quarto... Praticamente ho fatto un turno con loro... (*Lidia comincia a guardare nelle buste, e lo ascolta distratta*) Già solo per entrare, non ti dico... La fila partiva dalla piazza... E mica si capiva qual era? Si sono messi pure a litigare due: uno che s'era messo in fila s'è accorto poi che era quella per la Posta... non ti dico cosa non ha fatto per entrare in quella del supermercato, prima degli altri che nel frattempo si erano aggiunti... (*imitando il tono dell'uomo*) "È una vergogna! E questo è il governo? Dove sono le regole? Dove sono i cartelli?", una continuazione...

LIDIA E poi? L'hanno fatto passare?

RENATO Macché? (*Breve pausa*) Fortunatamente ad un certo punto un signore che era davanti a lui nella fila per il supermercato ha sentito ed è intervenuto, offrendogli il suo posto. E quello l'ha visto agitato, stremato, teneva 'a pressione a 200 secondo me... Poteva succedergli qualcosa da un momento all'altro.

LIDIA Mamma mia!

RENATO Eh, stava per succedere il dramma! Fortunatamente questo poi gli si è avvicinato e gli ha ceduto il posto.

LIDIA Meno male che ci sono ancora persone così.

RENATO Sì, sì, bisogna dire che non ha preteso più del prezzo di mercato. Si è accontentato di 10 euro...

LIDIA Come? Ha voluto i soldi?

RENATO Eh! Ma ci sta pure chi ne chiede 15 di euro? Che ti credi? Dipende tutto dalla fila, dalla tipologia di attività. Per esempio, la fila della farmacia è la più costosa. L'altro ieri, ti ricordi che sono dovuto andare a comprare il collirio per papà? Eh, c'era lo stesso tipo – io l'ho riconosciuto subito oggi, 'a stessa faccia, 'o stesso vestito! – che ha chiesto 20 euro a una signora un po' avanti con gli anni...

LIDIA Poverina! Ma che carogna!

RENATO Sì, ma poi infatti non ha concluso...

LIDIA Ah! Ci ha ripensato!

RENATO Quello è intervenuta un'altra signora, una bella signora, tutta sistemata, capello rifatto – che io poi mi chiedo: ma dove se l'è rifatto? – insomma questa signora si avventa sul tipo...

LIDIA Davvero? Lo aggredisce?

RENATO E quante gliene ha dette! (*imitando la voce*) "Ma con che coraggio chiede soldi ad una persona anziana? Ma non si vergogna? Lei deve pensarci prima", e via dicendo.

LIDIA E quello? Che ha fatto? Se l'è squagliata?

RENATO Ma addó? La signora bella ha pigliato 'e 20 euro e ce l' hâ rato... ed è passata avanti.

LIDIA Chi? La signora anziana?

RENATO Ma che? La signora co' capello rifatto...

LIDIA Uuuuh! E la signora anziana?

RENATO È rimasta là addó steva.

LIDIA Poverina!

RENATO Eh, Lidia mia, là fuori è un far west!

LIDIA Ma tu sei comunque riuscito a trovare tutto?

RENATO Ho seguito la lista, ho fatto quello che ho potuto. Controlla un po' (*mentre Lidia torna a controllare le buste, lui vede il padre sulla poltrona, che guarda concentrato il televisore. A Lidia*) Ma papà come sta?

LIDIA (*distratta dalla verifica delle buste*) Bene, bene.

RENATO (*continua a guardare il padre, è insospettito dall'atteggiamento: il padre è concentratissimo sul televisore*) Ma... sta guardando un film?

LIDIA No, no, non mi pare.

RENATO (*ancora dubbioso*) Ma... perché sta tutto concentrato? Se move... pare che sta pe' parà 'nu rigore!

LIDIA (*finalmente guarda Don Mimì*) Ah, sì: sta guardando la pagina del Televideo: aspetta che escono le notizie.

RENATO (*scettico*) Ah... il lancio delle agenzie... (*ironico*) l'ha pigliato alla lettera... l'ha pigliato... (*dopo una breve pausa, al padre*) Papà! (*non risponde, e allora più forte*) Papà!

DON MIMÌ Eh, che c'è?

RENATO Ma che stai aspettanno?

DON MIMÌ Gli aggiornamenti!

RENATO Ma guarda che nun t' 'e portano a casa... nun esceno 'a dint' 'o televisore!

DON MIMÌ Non voglio perdermi le ultime notizie.

RENATO Scusa, ma perché non mette su un canale "all news", se chiammano accusi: tutte notizie, tutte quelle vuoi, a qualunque ora!

DON MIMÌ (*sorride scettico*) Eh sì, così me le propinano come vogliono loro... Io le notizie le devo leggere, nude e crude, come sono, senza chiacchiere di accompagnamento!

RENATO Ma quelle sono sempre le stesse!

DON MIMÌ Pare a te!

RENATO (*Non insiste. A Lidia*) Allora? Ci sta tutto?

LIDIA (*drammatica*) Il lievito. Dov'è?

RENATO E non c'era... scaffale vuoto...

LIDIA (*si porta le mani al viso, in segno di disperazione*) E la farina integrale?

RENATO (*Prova a guardare anche lui nelle buste*) No... mi pare che ho trovato solo quella normale...

LIDIA (*ancora più disperata*) E adesso io come faccio il pane integrale per Gianluca?

RENATO (*breve pausa, poi con sufficienza*) Vorrà dire che mangerà due crackers, guarda: li ho presi.

LIDIA Ma quello fa la dieta! Ma tu stai scherzando? I crackers? Salati in superficie?

RENATO (*guarda la scatola*) Vabbè... ma li può sbattere un poco e se ne cade, il sale...

LIDIA Ma che se ne cade... e mo chi lo sente?

RENATO Mo ci vogliono preoccupare che il principino non può rispettare la dieta del principe dei cereali? Ci arrangiamo tutti, si arrangerà pure lui.

LIDIA Ma quello deve crescere! Sta studiando!

RENATO Ora non usare parole grosse... Sta studiando... Si tiene collegato con l'istituzione universitaria, diciamo... (*si sente un piccolo scatto, e la luce va via. Si avviano un paio di lampade d'emergenza, una sull'ingresso e la finestra che dà sul ballatoio, una centrale e un'altra tra il salotto e la cucina. Il nonno insiste guardando il televisore*)

DON MIMÌ Lidia! Come si aumenta la luminosità del televisore?

RENATO Lascia stare, papà: è andata via la luce! (*A Lidia*) Deve essere saltato il contatore. Questo è sicuramente colpa di quei due. Chissà che tengono attaccato di là... 'a cammera 'e tuo figlio me pare il ponte di comando 'e Star Trek...

ANNAMARIA (*arriva di corsa, dalla prima in fondo a destra, con un phon in mano*) Mamma, mamma! È andata via la luce!

LIDIA Sì, ammamà, è scattato il contatore, ora papà va a sistemare.

RENATO Ma i capelli non potevi lavarteli dopo le 18.30, che si risparmi pure?

ANNAMARIA Ma scherzi? Ho le videochat dalle due!

RENATO (*a Lidia, dubbioso*) Si collega con la scuola?

LIDIA No, no... fanno i video... con le amiche...

GIANLUCA (*arriva veloce anche lui dal fondo, con un paio di grandi cuffie sulle orecchie*) Mamma, mamma! È andata via la luce!

RENATO (*cerca di spiegare*) Sì, lo sappiamo: deve essere scattato il contatore. Ora vado a vedere! (*Gianluca, con le cuffie, lo guarda disperato, ma non sente. Renato, demoralizzato, a Lidia*) Ma come posso io instaurare un dialogo con uno così?

GIANLUCA (*Guarda il cellulare, collegato alle cuffie*) Anche il wifì! Anche il wifì! Non c'è più!

RENATO (*esasperato*) E se non c'è corrente, non c'è corrente! (*A Lidia*) Ma chisti cca che penzano? Che 'o wifì 'o porta 'o viento?

LIDIA E va be', non fa polemica, jammo, vai a vedere (*Renato si avvia verso la porta, scuotendo il capo, ed esce. Lidia spiega, anche mimando, la cosa*) Adesso vostro padre va a vedere cosa è successo, non vi preoccupate! Voi andate ora, vedrete che si risolve tutto!

DON MIMÌ Lidia! Vuoi vedere se è questione allora di contrasto?

LIDIA No, Don Mimì, è questione di luce!

DON MIMÌ Ah, e dove si aggiusta la luminosità allora?

LIDIA (*sconfortata, non gli risponde, e torna alle buste ora sul tavolo. Riflette. Poi si avvicina alla finestra che dà sul ballatoio*) Signora Giulia? Signora Giulia?

GIULIA (*dopo qualche secondo, f.c.*) Signora Lidia, ditemi? Che è stato?

LIDIA Scusatemi... ma, sapete, quello mio marito oggi è andato a fare la spesa... Non vi dico: ha perso tutta la mattinata... poverino...

GIULIA Poverino, ma voi che dite? Che tragedia là fuori!

LIDIA Eh, proprio! Però... vi dicevo... non ha trovato il lievito... Voi per caso ne avete?

GIULIA Eh signora mia, ora vedo un attimo... perché quello è diventato veramente introvabile... io non capisco... e poi, se si trova, è a prezzi esagerati... aspettate un attimo (*breve pausa, Lidia aspetta speranzosa. Giulia è sul ballatoio e la si intravede*) Eccovelo qua... questo pezzetto vi basta?

LIDIA Quanto siete cara! È proprio quello che mi serviva! (*chiede per scrupolo*) Vi devo qualche cosa?

GIULIA Signora mia, che vi devo dire? Io l'ho preso la settimana scorsa, e mi ero fatta due ore di fila. La settimana prima me ne ero fatta solo una, e infatti l'avevo dato alla signora Donatella del terzo piano a 5 euro... A voi che vi devo chiedere? Mi mettete in difficoltà... Facciamo 6 euro...

LIDIA (*un po' colpita dalla richiesta*) E non vi preoccupate, ve li prendo subito (*va alla borsa lì vicino e prende la somma*) Ecco a voi.

GIULIA Grazie... poi se vi serve altro, che non avete trovato o avete dimenticato, dite pure, e vediamo se me lo ritrovo... Anzi, a voi ve lo voglio dire perché mi siete cara..., la mattina sto facendo girare un foglio... alla signora Rosanna del primo piano, alla nipote del notaio Gargiulo, al sesto, al commendatore Tummolo, 'o ssapite? Quello che ha ereditato e non esce mai! Insomma, vi dicevo, la mattina faccio girare questo foglio, dove ognuno scrive quello che manca. Io poi esco o, se non posso, lo faccio avere a mio cugino, che si occupa proprio di tutte queste necessità. E che pazienza che tene! Se fa tutte 'e file! Però (*sottolinea con rigore*) solo su prenotazione!

LIDIA Ma come fa a uscire sempre? Ci sono le restrizioni!

GIULIA Eh, ma questo è lavoro! Pure la polizia lo sa bene... Anzi, (*allusiva*) quante volte ha fatto favori... gente che aveva fretta... e non poteva aspettare... Comunque, signora mia se avete bisogno no qua stiamo: siamo una grande famiglia. E come è giusto che sia, le grandi famiglie si aiutano tra di loro! Ma beata voi che tenete quel santo d'uomo come marito, che vi aiuta, vi sta vicino... (*sbirchia dentro casa, vede Don Mimì*) E Don Mimì? Come sta? (*lo guarda*) Però! Se li porta bene!

LIDIA Sì, abbastanza... Cioè, fisicamente anche molto... però 'a capa non è proprio a posto...

GIULIA Non voglio immaginare a stare chiuso qua tutto 'stu tempo!

LIDIA In verità, neanche si è accorto che stava da un'altra parte... Va a momenti... Certe volte ti fa dei discorsi lucidissimi, e altre... mah...

GIULIA (*insiste nel guardarlo, poi si decide*) Don Mimì! Don Mimì!

DON MIMÌ (*si gira*) Chi è?

GIULIA Don Mimì, sono Giulia, la moglie di Tonino. Ve lo ricordate Tonino, il falegname?

DON MIMÌ (*non si sposta dalla poltrona, fissando sempre il televisore*) Eh come no! Povero Tonino... quante passeggiate ci facevamo... e teneva quella Fiat 127 bianca con l'autoradio che andava a scatti... non c'erano versi di aggiustarlo... Ogni 27 marzo lo penso... Mo terrebbe l'età mia, 78 anni... Comunque è meglio che non ha visto quello che sta succedendo oggi... meglio così, signora mia... Oh, se avete bisogno di qualcosa chiedete pure, sono qua!

GIULIA Ma favorite voi se avete bisogno di qualcosa, ci mancherebbe! (*A Lidia*) E che memoria! Si ricorda

pure il giorno della morte del povero Tonino mio! Altro che! Chisto sta proprio buono!

LIDIA E ve l'ho detto: alterna momenti...

DON MIMÌ (*ritorna la luce*) Oh, finalmente! Ma c'è hê tuccato?

LIDIA Ve l'ho detto...

GIULIA Comunque, se avete bisogno, vi basta chiamare, io mi affaccio e scendo. Buona giornata signora bella.

LIDIA Grazie signora Giulia, grazie assaje (*torna a sistemare le buste, portandole in cucina. Entra Renato. Lidia rientrando in scena dalla prima di destra lo vede*) E allora?

RENATO Tutto a posto: era scattato il contatore. Se magari tutti stanno più attenti, è meglio... (*vede il padre ancora alle prese con il televisore. A Don Mimì*) Ué, papà, allora? Te so arrivate 'e nnutizie?

DON MIMÌ Ma che... nessuna novità... Piuttosto tua moglie ha rimediato il lievito.

RENATO (*incredulo*) Ah! E come ha fatto?

DON MIMÌ Tramite la signora Giulia... eh, quella è svelta... ha già organizzato la borsa nera dentro al palazzo... (*breve pausa, ricordando*) 'o marito nun 'a supportava proprio... Comunque il lievito se l'è fatto pagare sei euro da tua moglie.

RENATO Sei euro? Addirittura?

DON MIMÌ Guagliò, ma tu nun 'o ssaje che la disperazione alimenti i peggiori istinti?

RENATO (*verso la cucina*) Lidia! Lidia! (*Lidia esce*) Ma davvero tu hai pagato sei euro a quella megera per un poco di lievito?

LIDIA E che dovevo fare? Non andavamo avanti!

RENATO Ma come non andavamo avanti! E che? Il lievito mo' è diventato essenziale per sopravvivere?

LIDIA Cosa volevamo fare? Inguaiarci ancora di più questa permanenza forzata tutti insieme, con quello che sbraita perché non ha il pane integrale e quell'altra che non ha il cornetto fresco la mattina?

RENATO E tu questi me li chiami esigenze, necessità, bisogni?

DON MIMÌ No, non devo andare al bagno.

RENATO (*indifferente al padre*) Fammi capire: ma tu lo sai cosa c'è là fuori?

LIDIA Eh, e allora? Che devo fare? Sopravvivo, sopravvivo alla mia maniera, cercando di difendere quelli che sono i miei interessi, e cioè anzitutto i miei figli.

RENATO A parte che tu non li stai difendendo ma li stai allevando come viziati della peggior specie, tu poi alimenti un vergognoso sfruttamento dell'illecito, del sotterfugio, del fregare il prossimo, prevaricandolo grazie al denaro. Che poi finisce, Lidia, finisce. Per tutti. E rimane in mano solo ai delinquenti!

LIDIA Eh, e finché gira e lo tengo lo uso così. Va bene? Poi si pensa (*esce di nuovo dalla prima a destra*).

RENATO (*deluso*) E andiamo avanti così... andiamo... vedremo chi resterà in piedi!

DON MIMÌ 43.

RENATO Che significa? Che è 'stu 43?

DON MIMÌ Sono rimasti in piedi solo 43 ospiti, a Villa Olga. Vedi, questa è l'ultima notizia. Ieri ne sono morti altri quattro. Quando ci torno, vedrai, saranno quasi tutti nuovi (*ride tra il sarcastico e l'inconsapevole. Renato guarda il televisore anche lui, poi abbassa lo sguardo*).

GIANLUCA (*entra dal fondo a destra in perfetto abbigliamento da runner, nuovo e pulito*) Ciao, ci vediamo dopo.

RENATO (*lo guarda da capo a piedi*) Ma dove stai andando?

GIANLUCA (*sorpreso*) A correre!

RENATO (*Lidia è nel frattempo entrata dalla prima a destra. Le si rivolge*) Ma tu eri a conoscenza delle inclinazioni sportive di nostro figlio? (*nel frattempo Gianluca è uscito*)

LIDIA (*tagliando corto e sminuendo la questione*) Sì, sì...

RENATO (*incredulo*) Ma come? Quello faceva fatica pure a fare le scale, mo fa 'o maratoneta?

LIDIA Eh, e che vuoi? Forse questa vita sedentaria gli ha fatto capire quanto è importante l'attività sportiva... che ti devo dire?

RENATO Ma fammi capire una cosa: per caso pure Selene si è risvegliata maratoneta?

LIDIA E che ne so... forse... io poi mica sto a correre appresso a loro?

RENATO Ah, vedi? Mo quadra tutto! Il marchesino pensa di aver studiato bene le norme e si è ricavato l'avatar dello sportivo... hai capito? Per andare ad incontrare la madamigella e respirare lo stesso anelito! Maratona d'amore!

LIDIA E quanto sei pesante! E basta! Che vuoi che sia?

RENATO Come che vuoi che sia? Le norme parlano chiaro: non si può andare in giro a correre come se

niente fosse, per giunta in due!

LIDIA Ma vedrai che quelli stanno attenti, e non si fanno scoprire.

RENATO Ma tu guarda che devo sentire! Cioè io devo confidare nella capacità di un figlio di eludere la legge e i suoi controllori? Ma chi ho tirato su, chi? E con chi!

LIDIA Ué, senti: il periodo già è difficile, ti ci vuoi mettere pure tu a fare la solita ramanzina? Lo sappiamo che sei diverso, jammo. L'abbiamo capito. E comunque ti lasciamo stare, non ti diciamo niente. Ti lasciamo vivere. Perché non fai pure tu la stessa cosa con noi?

RENATO (*stupito*) Ah, io dovrei lasciarvi vivere, è giusto! Scusate, allora, se ho osato cercare di trasmettervi altri principi e sentimenti! Forse è meglio se torno più spesso ai miei studi e ai miei libri, ca almeno nun se lamentano!

LIDIA Eh, bravo: torna 'ncoppa 'e libbre... Anche peché tra poco arriva Antonio per la lezione. A nuje pe' favore facce magnà in grazia 'ddo pataterne! (*ed esce per la prima a sinistra. Renato si avvia mestamente verso la sua scrivania*)

DON MIMÌ 42!

RENATO E lascia stare, papà! Cambia canale!

DON MIMÌ E perché dovrei? Io voglio sapere cosa succede là fuori. Mica voglio fare la fine tua, ca nun saje mai niente?

RENATO Perché? Io non mi informo? Non guardo in faccia la realtà?

DON MIMÌ Non tutta.

RENATO Ma oggi che è? Ti sei svegliato filosofo?

DON MIMÌ Rena', figlio mio, non sarò filosofo ma nemmeno rincoglionito del tutto!

RENATO Lo vedo, lo vedo. Infatti sei tornato ad essere il solito, sempre pronto a commentare e a giudicare quello che fanno gli altri.

DON MIMÌ Sì va bene, ho capito... Oggi vuoi stare un poco solo... (*esce dal fondo a destra*)

ANTONIO (*si intravede dalla finestra che dà sul ballatoio*) Professore, buongiorno!

RENATO (*si gira verso la finestra e si avvicina*) Ué, Antonio. Come stai? (*nel frattempo gli passa una sedia dalla finestra. Lui ne prende un'altra e la sistema davanti*)

ANTONIO Tutto bene, grazie professore.

RENATO Allora, vediamo un po' cosa hai combinato questa volta. Com'è andata secondo te?

ANTONIO Bene, professore, bene!

RENATO E quando mai! Quando mai tu abbandonerai l'ottimismo... Va bene, vediamo allora, fammi leggere (*Antonio gli passa il quaderno. Renato segue e legge tra sé e sé, timoroso e inizialmente rassicurato dalla traduzione evidentemente corretta. Poi d'improvviso appare deluso*) Ecco qua...

ANTONIO Che c'è professo'? Ho saltato una riga?

RENATO Magari... sarebbe stato meglio... Leggi: che hai scritto qua? Come hai tradotto?

ANTONIO (*Legge la sua traduzione*) "confidando nella scienza dei governatori".

RENATO La scienza dei governatori?

ANTONIO No professo'?

RENATO *Scientia gubernatorum?* La scienza? Dei governatori? L'abilità dei timonieri! Così si traduce! Stanno 'ncopp' 'e nave! Chi ci sta 'ncoppa le navi? 'O governatore?

ANTONIO Ma io pensavo che... ci stava bene... Pure oggi ho sentito il governatore dire "Il governatore affonda con la nave"!

RENATO Ma che c'è azzecca? Ma che ci stava bene! (*Didattico*) 'Ncoppa alle navi, anche allora, ci stava il timoniere! (*Breve pausa*) Ma è 'o timoniere, no 'o governatore 'e mo! (*breve pausa*)

ANTONIO Però... possono affondare tutti e due, no?

RENATO Ma che c'entra? 'O primmo affunnava veramente, 'o siconno no! È figurato! È una metafora! (*breve pausa*) eh, metafora, che ne parlammo a fà... Senti, il seguito è uguale o teniamo speranza?

ANTONIO No, professo': io sono tranquillo.

RENATO E questo è il problema: tu sei troppo tranquillo e fiducioso! E continuiamo... (*riprende a leggere il quaderno, tra il timoroso e il rassicurato, tirando un sospiro di sollievo ad ogni frase finita e ben tradotta. Poi all'improvviso cambia atteggiamento, affranto*) Cosa hai scritto qua? (*gli gira il quaderno*)

ANTONIO (*è timoroso, non legge*) Qua?

RENATO Eh, qua!

ANTONIO (*si decide*) "Cose che contribuivano a renderli effeminati"

RENATO E quali sono queste cose che contribuivano a renderli effeminati?

ANTONIO (*convinto*) Lo dice dopo!

RENATO Ma qua' dice dopo! "Cose che contribuivano a svigorire gli animi". Addó sta *effeminati*?

ANTONIO Questa parola qua...

RENATO Ma questa significa pure svigorire! Che c' azzecca nel contesto *effeminati*? Famme sentì!

ANTONIO (*ci prova*) Perché io sapevo che anche i romani lo erano...

RENATO Anto', nun me fa diventà volgare! Qui non si parla di corpi ma di animi e sentimenti. Significa che non hai capito niente di tutto il resto del brano, è evidente! Tito Livio secondo te può mai aver scritto una cosa simile? (*breve pausa, poi chiede timoroso della possibile risposta*) Tu lo sai chi era Tito Livio?

ANTONIO Uno dei re di Roma?

RENATO (*gesto di stizza*) Non ti voglio più sentire, ti prego. Limitati all'essenziale. Non rispondere. Ti prego: non rispondere. Se pure ti faccio una domanda, tu non rispondere! È meglio! (*breve pausa*) Ma tu ti rendi conto che fai il liceo classico? Che dovresti seguire *virtute e conoscenza*? Fammi finire... e speriamo... (*prosegue nella lettura della traduzione, sempre timoroso e rassicurato da alcuni passaggi corretti. Poi ancora una volta*) Mancava poco... che peccato...

ANTONIO Perché professo'? Non l'ho finita? Io l'ho tradotta tutta!

RENATO Sì, ma ch' hê scritto? Leggi!

ANTONIO Ah! Meno male, pensavo che avevo saltato una riga!

RENATO Leggi, che forse era meglio se saltavi!

ANTONIO "verso i soldati abbonati al nostro servizio traduzioni?"

RENATO E che significa?

ANTONIO (*si sforza di trovare un senso*) Che... quando andavano in missione fuori...

RENATO Tenevano 'o traduttore che ghieva cu' lloro!

ANTONIO Eh!

RENATO Ma comme se fa! Addó sta in latino chella che hai tradotto? *Abbonati al nostro servizio traduzioni*, sì? *Abbonati al nostro servizio traduzione!* Nun saje manco cupià, hê fatto 'o copia e incolla e t'è riuscito malamente!

ANTONIO No professo', deve esserci un equivoco...

RENATO Ma qua' equivoco! L'equivoco... Voi e le risorse del web... nun sapite manco leggere e cupià... Avete perso tutte le capacità primordiali...

ANTONIO (*mortificato, ha qualcosa da dire e non ci riesce*) No professo'... in verità...

RENATO In verità? La verità è troppo forte, questo è il problema. E voi giovani non volete capire. Che vergogna, anche per noi genitori che vi seguiamo e ci affidiamo a voi e contiamo sulla vostra onestà. Vi insegniamo ad essere onesti!

ANTONIO Ecco professo'... io però vi devo dire una cosa... non è proprio colpa mia...

RENATO Ah sì? Sei pure spudorato. Che faccia di bronzo! Non avete proprio limiti!

ANTONIO Professo'... quella la traduzione io non l'avevo potuta fare... perché... perché oggi mi sono svegliato troppo tardi... e allora... allora ho chiesto a mio padre... (*Renato trasecola*) E lui mi ha detto: *E non ti preoccupare! Che ci vuole! Ci penso io...* Ma io che ne sapevo che non sapeva fare il copia e incolla!

RENATO (*non sa esattamente cosa dire, si porta le mani al viso*) Anto' guarda, io non ti vorrei avvilito, perché è un peccato di fronte ad un ottimismo come il tuo... ma tu nun c' hâ può fà! (*si alza*) È inutile, è inutile che ci giriamo intorno. Tu in latino sei una chiavica. Ma guarda che lo dico con convinzione e con precisione, eh? Tu sei arrivato fino all'ultimo anno? Tu avissa piglià e turnà arreto! 'o primmo, 'o siconno anno, al massimo. Piglia 'na cascettella con le tue cosarelle, 'e quaderni c' 'e traduzioni artistiche, 'o vocabolario dei termini fantastici, e te ne tuorno 'o primmo anno! Là è stà! Là! E accumiencia a fà: *Rosa, rosae, rosae, rosam...* Tu sei pure un oltraggio a tutti gli onesti scopiazzatori che infestano il mondo della scuola. Insomma, Anto': vedi di decidere cosa fare, perché nella vita si deve essere determinati e guardare in faccia la realtà!

ANTONIO (*mortificato*) Va bene professore... allora io vado... magari ne parlo con mio padre, mi consulto con lui (*Renato è di spalle, fa cenno con la mano come per dire "figuriamoci cosa ne viene fuori"*). Vi saluto. Allora... non ci rivediamo...

RENATO (*rassicurante*) No, Anto': ci rivediamo per le scale... quando sarà possibile... Vai vai... (*Antonio si allontana dalla finestra*)

LIDIA (*entra dalla prima a destra*) Ma cosa è successo? Ho sentito quello che gli hai detto! Ma ti rendi conto

RENATO Ma cosa? Di cosa mi dovrei rendere conto? Sono gli altri che si devono rendere conto di quello che sono, dei loro limiti! *(breve pausa, ripensando e scuotendo la testa)* Nun è cosa soja, è inutile... Inutile che ci perdiamo tempo. Lidia, quello fa arrevotare grandi e piccoli classici!

LIDIA Ma ti rendi conto di tutto quello che gli hai detto, povero ragazzo! Ma tu sei un docente, non puoi mica trattarlo così! L'hai mortificato... *(breve pausa)* e poi... non hai pensato al padre?

RENATO *(sorride)* E come non ci ho pensato! Un altro campione! *(poi riflette)* Perché, mo' il problema diventa il 'padre'? *(breve pausa)* Evidentemente è un tuo problema...

LIDIA Cosa vorresti dire?

RENATO Quello che ho detto... che è un problema evidentemente tuo. Ti preoccupi di doverlo spiegare al padre? E va bene così, dai: sarà un'altra occasione che potrai sfruttare per andarlo a trovare...

LIDIA Oh, ma che stai ricenno?

RENATO Perché? Ti sei offesa? Non mi sono offeso io, vuoi offenderti tu? Perché, non è vero che ogni occasione è buona per andare dal *padre di Antonio*? Lidia, sono 5 anni che il ragazzo fa lezione con me; praticamente, ha iniziato le ripetizioni prima della scuola! E la situazione fu tragica da subito: io lo dissi immediatamente che non era cosa sua, che quel ragazzo non poteva fare il liceo classico... E ho sempre avuto la sensazione che gli fosse stato fatto fare... gli fosse stato imposto... *(breve pausa, poi con tono più insinuante e nello stesso tempo sofferto)* Poi la sensazione è maturata in sospetto: sospetto che fosse stato comodo farglielo fare... che fosse un bene sostenerlo con le ripetizioni, da subito... Dopo sei mesi dissi: basta, fatelo cambiare scuola. Mettetelo ovunque, ma non al classico! *(breve pausa)* E cosa mi fu risposto? "La famiglia ci tiene"... "il ragazzo è un ragazzo perbene"... "e poi ci sei tu che puoi aiutarlo"... *(calcando con leggero livore il tono)* "abitano al piano di sopra". Eh certo! È facile scendere e salire. È un attimo...

LIDIA *(indispettita)* Cosa vuoi dire? Coraggio: cosa vuoi dire? Parla, chiama le cose col loro nome! Dici che capisci, hai capito, hai sensazioni, sospetti, e allora parla! Perché non parli? Perché non hai mai parlato? E tu ti sei tenuto dentro tutto questo? E ti permetti pure di dirmelo così? Parla, se hai coraggio: arriva fino in fondo!

RENATO Non ho da dire altro... sei tu che hai forse da dire... è questa la realtà...

LIDIA Eh no, troppo comodo così! Hai la verità in tasca? Questa è la realtà? No, questa non è la realtà: è la tua realtà! Vuoi che sia così? Bene, allora è così. Perché lo pensi e lo dici tu. Sei contento? Se sei contento tu, tutti noi siamo contenti *(esce stizzita per la prima a destra. Poco dopo entra Don Mimì dall'ultima in fondo a destra)*

DON MIMÌ *(nota l'atmosfera tesa, il silenzio, si siede sulla poltrona)* Che è stato? Ho sentito gridare.

RENATO *(è cupo, vicino alla sua scrivania, guarda un po' smarrito libri e fogli)* Niente, papà, niente.

DON MIMÌ *(sorride)* Eh eh, il niente, il dominatore assoluto dei nostri tempi. Tutto e niente. Lo zero assoluto. La cancellazione di qualunque comunicazione tra umani. "Niente, niente": l'equivalente di "niente che hê sapé". E così si stroncano discussioni, riflessioni, rapporti... è l'azzeramento assoluto della naturale propensione degli uni verso gli altri. "Statti là e non venire". Però, poi, quando serve, ti faccio sapere... E anche con tua moglie hai alimentato questo mostro...

RENATO *(si gira indispettito ma anche curioso verso il padre)* Ma che stai dicendo? Vuoi fare il filosofo proprio con me oggi? Che è 'stu mostro? Qua' mostro? Che c'entra mia moglie?

DON MIMÌ È sempre il niente, il mostro. E sì, perché è stato il tuo falso antidoto, il niente. Quando ne hai avuto bisogno, l'hai usato anche su te stesso... dicendoti "è niente", azzerando qualunque riflessione, anche la più intima, quella dentro, con te stesso. Quella spesso necessaria. Tu l'hai tenuta lontana: non c'era bisogno, poteva dare fastidio. Poteva alterare la realtà. E perché? Perché farsi del male? E così, tra un niente dentro e un niente fuori, sei andato avanti, sei sopravvissuto, soffrendo lo stretto necessario. Oggi, ogni tanto, quell'antidoto però non sembra bastare... perché col tempo si ha bisogno di dosi sempre più massicce... perché la vita accumula fatti, persone, situazioni... si fa sempre più fatica a mettere un niente su tutto... però quelli come te ci provano... e ogni tanto, come oggi, vanno in astinenza...

RENATO *(perplesso, insiste)* Ma tu che sai di mia moglie?

DON MIMÌ *(sorride)* Lo vedi? Ti vedi? Hai bisogno di un altro poco di antidoto. E te lo do io: "Non so niente". Anzi, "Non c'è niente". Mo stai più tranquillo?

GIANLUCA *(entra dalla prima a sinistra, lindo e pinto come quando è uscito)* Ciao.

DON MIMÌ Ué bello! Che bel fisico che hai fatto! Si vede proprio che fai sport! Da quanto tempo pratici?

RENATO (*rispondendo lui al padre*) Da un'oretta!

DON MIMÌ Però! L'ha fatto intenso, l'allenamento!

RENATO (*guarda il figlio da capo a piedi*) Potevi almeno buttarti un poco di acqua addosso per far vedere che sei sudato...

GIANLUCA No, no, non c'è stato bisogno... non c'erano controlli (*va verso l'ultima in fondo a destra ed esce*).

RENATO (*lo guarda sconvolto. Poi al padre*) Ma tu ti rendi conto? È pure spudorato! Senza alcun ritegno!

DON MIMÌ Giovane, è giovane! È inutile che te ti prendi veleno. (*Breve pausa*) Ma scusa, tu ora te ne accorgi?

RENATO Che è giovane?

DON MIMÌ Eh, nu' fa 'o vecchjo rimbambito! Dico: oggi ti accorgi che tuo figlio è così?

RENATO Certo, quando vedo comportamenti simili!

DON MIMÌ Quindi tu sostieni che è stato il virus a scatenare queste alterazioni caratteriali? (*Renato fa una smorfia di sufficienza*) Be', po' essere... Sì, sì, ha da essere proprio accusi... 'o guaglione ca vo sempe asci e aravota 'a legge, 'a piccerella ca strilla strilla strilla, tua moglie c' allucca sempe pur'essa, tu ca faje 'e dumanne ca nun te si fatto pe' 'na vita sana... effettivamente o è 'o virus, o nce vó l'esorcista...

RENATO Oggi ti vedo in forma più del solito, papà!

DON MIMÌ Che t'aggia di? 'O virus avrà fatto effetto pure su di me...

GIANLUCA (*esce dall'ultima in fondo a destra, con un guinzaglio in mano*) Ci vediamo tra poco.

LIDIA (*lo sente ed esce dalla prima a destra, con indosso la parananza*) Tra poco si mangia!

GIANLUCA Sì, sì, ma torno tra poco, non ti preoccupare.

RENATO (*lo guarda, scorge il guinzaglio*) E quello?

GIANLUCA È un guinzaglio!

RENATO Lo so che è un guinzaglio! Ma dove l'hai preso? Noi cani non ne teniamo!

GIANLUCA Me l'ha prestato Enrico, del secondo piano. Il suo cane è morto due mesi fa.

RENATO E che ci devi fare?

GIANLUCA Lo uso!

RENATO Senza 'o cane?

GIANLUCA Ma no! Il cane oggi me lo presta Federico, il figlio dell'ingegnere Russo, al piano terra. Vado e torno! (*esce dalla prima a destra*)

RENATO (*guarda allibito la moglie*) Ma ti rendi conto? Pur di uscire si è messo a fare pure la tratta degli animali domestici! Io non ho più parole...

LIDIA Basta che venite tutti a mangiare, perché tra poco è pronto.

ANNAMARIA (*entra dall'ultima in fondo a destra, elegante e con i tacchi*) Mamma, mamma: come sto?

DON MIMÌ (*la vede*) Ué bella, allora tanti auguri!

RENATO Ma che è? (*al padre*) Mica se sposa? (*alla figlia*) Ma addó hê gghi?

ANNAMARIA Dobbiamo fare un video-aperitivo.

RENATO Ch' 'e tacchi?

ANNAMARIA (*nel frattempo si mette in posa davanti alla madre, che la guarda*) Sì, sì: mi sento più a mio agio... e poi, se si sposta la webcam e si vedono i piedi... pare brutto.

RENATO Mi pare giusto, sei più adeguata...

LIDIA Stai bene, ammammà, stai bene.

ANNAMARIA Grazie, grazie, allora vado (*scappa ed esce dall'ultima in fondo a destra*).

LIDIA (*gridando verso di lei*) Sì, ma tra poco si mangia! (*esce dalla prima a destra*)

DON MIMÌ (*a Renato*) Ma le bomboniere le avete fatte? Perché non me l'avete data ancora.

RENATO Ma qua' bomboniera, papà! (*breve pausa*) Qua sono impazziti tutti! Forse tieni ragione tu: sarà il virus! (*breve pausa*) Qua nessuno capisce che là fuori c'è la fine del mondo, e stanno a penzà sulo alle cose frivole... alle uscite... agli aperitivi... Invece di mettersi a leggere, studiare, riflettere!

DON MIMÌ Ma perché? Tu l'hai fatto?

RENATO Cosa?

DON MIMÌ Riflettere! L'hai fatto?

RENATO Hai voglia! È una vita che lo faccio!

DON MIMÌ E a quale conclusione sei giunto?

RENATO (*taglia corto*) A niente!

DON MIMÌ Lo vedi? Non ti smentisci mai... Vuje v' 'a pigliate c' 'o virus... ma chillo 'o virus è comme 'n evidenziatore... Dopo però dovrete rileggere gli appunti!

RENATO Ma pecché nun te vire 'nu poco a televisione! *(esce dall'ultima in fondo a destra)*

DON MIMÌ Sì, sì, lo faccio... lo faccio... *(accende il televisore. Dopo una breve pausa)* 39! Siamo scesi sotto i 40!
Voglio proprio vedere come va a finire...

(Buio)

Atto terzo

L'interno è quello della cameretta di Annamaria, con due letti al centro; a destra una scrivania con un computer e una webcam; a sinistra un piccolo armadio e un paio di sedie con qualche vestito sopra. I colori dei mobili sono accesi e giovanili, ma c'è poca luce. L'atmosfera è mesta. Sono presenti solo Renato e Lidia, l'uno seduto sul letto di sinistra, l'altra sul letto di destra. Di spalle l'uno all'altro.

RENATO (*con tono mesto, rassegnato, sofferente*) Sai, quando avevo 8 anni papà mi fece vedere un documentario. Descriveva il rapporto che gli animali hanno con la morte. La differenza tra gli animali e noi è che l'uomo sa che la morte è una tappa biologica inevitabile mentre l'animale, che non deve confrontarsi tutta la vita con la paura che deriva da questa consapevolezza, la teme soltanto quando è di fronte ad un animale più forte di lui. Però, vedi, in questa situazione io come uomo mi sono sentito più animale... sì, perché possiamo anche sapere che la nostra vita avrà un termine, ma non possiamo sapere che in pochi giorni, in poche ore, ci può essere sottratta da un mostro... da un animale più forte di noi. Combattiamo, resistiamo, ma è una sorpresa, perché non ci aspettavamo di essere aggrediti. Pensavamo di essere forti, di doverci confrontare solo con l'usura del tempo. E neanche. Poi, invece, si presenta un animale più forte, che ci domina, ci costringe ad ammettere tutti i nostri limiti. Tutti. Ce li mostra, e ne approfitta. Ci dice: "Ma tu addó pienze 'e gghi?" E così dobbiamo arrenderci prima alla paura, e poi anche agli occhi che si chiudono per sempre. (*Breve pausa, con sempre maggiore sofferenza*) Poi, quando questi occhi sono quelli di una persona cara, di una di quelle persone che sono stati con te, ti hanno accompagnato, ti hanno guidato... li hai guidati, li hai accompagnati... allora quegli occhi che si chiudono per sempre chiudono, impacchettano per sempre anche una parte di te. Forse te la tolgono proprio. Certo è che non la vedi più: ne hai il ricordo, ed è un ricordo doloroso, ogni volta. (*Breve pausa*) Se poi tu quegli occhi non riesci neanche a vederli mentre si chiudono per l'ultima volta, perché il mostro, l'animale che ci ha vinti non ce lo consente, allora te li porti dietro per sempre. E non sai mai se sono aperti o chiusi... Vorresti saperlo... Vorrei saperlo... e non ci riesco...

LIDIA Forse è troppo presto. Tu... tu pretendi troppo, in questo momento. (*Prova ad essere consolatoria*) Forse ci sarà più tempo, forse andando avanti capiremo e ricorderemo... (*non ci riesce, cambia tono, è irritata*) ma cosa capiremo? Che non siamo riusciti a proteggere i nostri cari? che ci saremmo dovuti comportare diversamente? (*Breve pausa*) Una famiglia... un'unica famiglia... e a chi dovevamo pensare se non alla famiglia? A chi è più debole, a chi magari non ha ancora o non ha più la testa o la forza per pensarci autonomamente... a loro, dovevamo pensare. Solo a loro. E invece forse abbiamo sbagliato... Siamo stati leggeri, superficiali... abbiamo messo a rischio tutti... i più deboli soprattutto... chi non meritava...

GIANLUCA (*entra dalla prima a sinistra, è affranto. I genitori non lo guardano, concentrati nella loro sofferenza. Gira per la stanza, guarda e tocca le cose, poi*) Non ci riesco. No, non posso proprio... due settimane fa... solo due settimane fa... non è possibile. Non lo concepisco!

RENATO (*alzando leggermente il capo indicando il cielo*) E vai a protestare con il titolare...

GIANLUCA Ma come fate ad accettarlo? Come fate? Che qualcuno mi aiuti! Io non faccio che pensare a tutto, tutto quanto c'era, a tutto quanto eravamo tutti insieme... anche a tutto quello che non c'è mai stato... a tutto quello che non ci siamo mai detti... (*supplicandoli quasi*) Voi come fate?

RENATO Noi non facciamo... non t'illudere.

LIDIA (*ha un pensiero, diventa nervosa*) Abbiamo sbagliato... questo abbiamo fatto (*si alza. Guarda Gianluca, Renato rimane seduto sul letto di sinistra, di dando le spalle a Lidia*). Siamo stati superficiali, e paghiamo una conseguenza che non si augura a nessuno, mai. (*Breve pausa, si muove, si agita, poi torna parlare a Gianluca*)

che ha di fronte, e al marito, che seppur di spalle l'ascolta, con il volto dritto che guarda dall'altra parte) Sì, abbiamo sbagliato, non li dovevamo far dormire qui, assieme... non dovevamo mettere a rischio tutto così... ci dovevamo pensare... dovevamo essere previdenti, e non andare dietro a tutto il resto, disinteressandoci di quello che potevamo avere in casa, di quello che potevamo prevenire. *(Breve pausa)* Tu guardi fuori, vedi i telegiornali, vedi fuori la morte, la follia umana, e pensi sempre che la tua casa sia ermeticamente sigillata, al sicuro, al riparo da tutto, da ogni aggressione. *(Breve pausa)* E invece, poi ti accorgi di quanto sei fragile, di quanto è fragile tutto quello che abbiamo e quello che siamo... Forse avremmo dovuto scegliere, visto che poi ha scelto qualcun altro per noi *(comincia a singhiozzare, Renato si alza, insofferente)*.

DON MIMÌ *(entra dalla prima di sinistra, affranto. Tutti lo guardano)* Sì, sì, lo so: stavate parlando di me. Me l'immagino. È giusto. E se non l'avete detto, l'avete pensato: "Perché non lui?". *(Breve pausa, gli altri si girano e abbassano lo sguardo)*. Certo, è giusto. Non vi biasimo. E perché mai? Come si fa a non vedere un'alternativa così, facile, pronta, di fronte alla morte di una povera ragazza di 17 anni... Sarebbe impossibile. E fate bene, fate bene! Dovete parlarne, dovete dirlo! Non ve lo dovete tenere dentro! *(Breve pausa)* Come vi tenete dentro tutto il resto... tutto quello che non dite l'uno all'altro... A me va bene così... Anche io me lo sono detto, non dubitate. Anche io mi sono detto: perché? Perché non io? *(con voce diversa e autoritaria)* "Tu sei colpevole!", sì, sì: io sono colpevole. Perché io dovevo stare lì, dove sono morti tutti gli altri... dove sono morti tutti quelli che oramai avevano ben poco da raccontare al mondo... tutti quelli che erano più che altro un peso per sé stessi e per i loro parenti... E invece sono ancora qui, sopravvissuto... ingiustamente, indegnamente... E quanto vale un povero vecchio? Poco, nulla, mah... Dipende da quanto dà fastidio e da quanto lascia in eredità... certo... E quanto vale la vita di un giovane? Ma che ne parliamo a fare... *(Pausa, cambia tono, meno remissivo e affranto)* Ma quanto vale per voi il prossimo? Quanto valete l'uno per l'altro? Quanto? Voi siete sicuri che non uccidete il prossimo ogni giorno? Sì, con la vostra indifferenza, l'uno verso l'altro, col vostro silenzioso egoismo. Con il pensare: "Basta che sta bene a me". Gli altri, che sono? Gli altri, che importa? Gli altri, boh? È così, è proprio così che poi si diventa come siete voi: indifferenti, chiuso nel proprio mondo fatto di ciò che serve e ciò che piace, miopi e concentrati su se stessi, mai uno sguardo oltre la porta di casa, mai uno sguardo oltre la porta della camera in cui siete! Mai uno sguardo oltre! Vivete di un quotidiano silenzio dei sentimenti. Li avete messi in naftalina, forse manco sapete dove li avete stipati. Pensate di amare e invece non riuscite neanche ad amare realmente voi stessi. E andate avanti, avanti negli anni e nelle situazioni. Ora è un niente o ora è un silenzio: basta che andate avanti. *(Lidia esce. Breve pausa)* E così, arrivate all'età mia, quando qualcuno di quelli che non vi hanno parlato se non per convenienza deciderà se fare a meno di voi, o comunque non si lamenterà più di tanto per la vostra perdita. *(Breve pausa)* Ma questo è ancora niente... sì, perché presto questa specie si evolverà ulteriormente. Oggi arrivate a tollerare che si può fare a meno di un vecchio o di un malato, piuttosto che di un giovane. E va bene: lo accettiamo. Può essere del resto un fatto di selezione naturale, come per gli altri animali. Ma quell'indifferenza, quel virus vero vi porterà presta a ritenere sacrificabile chiunque. Chiunque sarà per voi indifferente. Vecchio, malato, giovane, sano: non importerà più. Sarà tutto uguale. Perché voi, il prossimo, lo uccidete ogni giorno, senza guardarlo *(Renato esce. Don Mimì si siede ai piedi del letto di destra, frontale rispetto alla platea)*.

GIANLUCA *(si avvicina e si siede sul letto di sinistra, frontale rispetto alla platea. È sofferente, sconvolto, lacrima)* Nonno... *(il nonno si gira a guardarlo)* ti prego... stammi vicino *(il nonno gli prende la mano, sorride, ritorna a guardare di fronte, con speranza. Gianluca abbassa il capo)*.

(Buio)